

EUROPA E FASCISMO.

Cot: «No ai fascisti Perché vi stupite?»

«Non riconosceremo loro ministri»

«Rispetto il presidente della Repubblica e le scelte elettorali degli italiani, ma non ci possono obbligare a dialogare con i fascisti». Jean Pierre Cot, capogruppo socialista europeo, difende a spada tratta le ragioni della mozione approvata dal Parlamento di Strasburgo. «La nostra Unione è fondata su valori comuni e sul diritto di critica reciproca. L'Italia assumerà la presidenza e se ci saranno ministri fascisti non ci potremo riconoscere in loro».

A Strasburgo la Lega espulsa dal gruppo degli Arcobaleno «È alleata di An»

L'Europa non porta bene alla nuova maggioranza che in Italia si avvia a fare il governo. Qualche giorno fa Marco Taradash, parlamentare eletto vicepresidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, era stato allontanato dal gruppo verde. Ora tutti e due gli eurodeputati della Lega sono stati espulsi dal gruppo «Arcobaleno» che raccoglie i partiti autonomisti e federalisti di tutto il continente. L'espulsione è motivata dal fatto che la Lega si appresta a fare un governo col neofascista. Gli esponenti dell'«Arcobaleno» (questo il nome del gruppo) non ammettono che al loro interno ci si possa alleare con forze non democratiche. È stato un piccolo ma imbarazzante fulmine a ciel sereno per Speroni e Moretti che negli ultimi quattro anni hanno lavorato a Strasburgo: «Sono stupito e dispiaciuto - dice Speroni - perché per cinque anni ci siamo reciprocamente apprezzati moltissimo».

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. La tempesta suscitata dalla risoluzione del Parlamento europeo - richiede al Consiglio dell'Unione, che si riunirà a Corfù a fine giugno, di far sapere al presidente Scalfaro che il nuovo governo dovrà «essere fedele ai valori che hanno presieduto alla fondazione della Comunità europea» - non poteva non avere ricadute negli ambienti comunitari. Aveva ragione Scalfaro di reagire ricordando la fedeltà dell'Italia a quei valori sicché non si potevano accettare né richiami all'ordine né lezioni da chiechessia? E che dire di tutti coloro che, sulla scia del presidente, si sono lanciati in rumorose denunce di «ingerenza» negli affari interni italiani, di arroganza o di ignoranza delle «novità» che caratterizzano la situazione italiana dopo il voto legislativo di marzo?

Unione basata su valori democratici fondamentali. Vorrei ricordare, a chi parla di ingerenze, le origini della Comunità europea dopo la guerra. Essa fu costruita in reazione e contro il nazismo e il fascismo e qui in Europa non si può non tener conto di questo. Dico con estrema franchezza che se domani, in Francia, vi fossero dei ministri del Fronte nazionale di Le Pen sarei il primo non soltanto a comprendere ma perfino ad auspicare che la loro presenza al governo venga denunciata dai nostri partner in seno all'Unione. Aggiungo che qui non si tratta di un problema di legalità formale. Il problema dei valori va molto al di là e tocca le basi stesse del nostro contratto sociale. È questo attaccamento comune ai valori del 1945 che è stato il cemento della nostra Unione europea.

Per la storia, questa risoluzione era stata proposta dal Gruppo del Pse (Partito del socialismo europeo), discussa, emendata e finalmente approvata in seduta plenaria mercoledì sera. Ci siamo dunque rivolti a Jean Pierre Cot, che del gruppo dei socialisti europei è presidente, per avere un giudizio obiettivo su questa ondata di critiche che, alla fine dei conti, colpiva l'istituzione nel suo insieme. Il presidente Scalfaro - abbiamo chiesto subito a Cot - ha avuto una reazione indignata a proposito di quello che ha recepito come un «richiamo all'ordine». Non penso affatto che il Parlamento europeo, e soprattutto il gruppo socialista, avesse l'ambizione di dare una qualsiasi lezione, non dico a Scalfaro, ma al paese. Qual è la sua reazione?

A questo punto andiamo ancora avanti nella nostra analisi delle reazioni italiane. A parte il clamore con cui le destre hanno strumentalizzato l'avvertimento del Parlamento europeo all'Italia, non crede di vi sia comunque, nell'opinione del nostro paese, una preoccupazione anche comprensibile per ingerenze europee negli affari italiani?

«Rispetto profondamente - mi dice Jean Pierre Cot - il presidente della Repubblica e non contesto in alcun modo il popolo italiano che, come tutti i popoli, ha la libertà di darsi il governo che meglio crede. Ma credo che sia onesto da parte nostra di prevenire i nostri partner, in questo caso l'Italia, che noi siamo attenti, abbiamo il dovere di essere attenti ai valori fondamentali e che non potremmo riconoscerci nell'azione di ministri neofascisti che, una volta al governo, pretendessero di agire in nostro nome sul piano europeo».

«Capisco una certa fiera nazionale che si esprime a questo proposito e non voglio affatto ferirla. Ma attenzione a non spingere troppo lontano l'argomento della sovranità nazionale altrimenti si finisce per scusare tutti i comportamenti. La nostra Unione europea - precisa Cot - è fondata su valori comuni e comprende necessariamente il diritto di critica reciproca. La democrazia non è e non deve essere concepita come un semplice atto formale».

Dunque nessuna lezione, nessuna pressione, ma un doveroso e necessario avvertimento, un campanello d'allarme, del resto in perfetta sintonia con le preoccupazioni che si sono manifestate in tutti i paesi europei nei confronti di una situazione italiana del tutto particolare. Facciamo allora notare a Jean Pierre Cot, a questo punto, che dall'Italia non sono giunte soltanto reazioni negative e che personalità della sinistra democratica e progressista hanno appunto colto il significato di fondo della risoluzione del Parlamento europeo come riflesso delle vaste preoccupazioni europee per l'eventuale ritorno al potere, a 49 anni dalla liberazione dell'Europa dal nazismo e dal fascismo, di ministri neofascisti. È un caso, del resto, che Mario Segni, senza escludere il fallo di «ingerenza», abbia sottolineato che «il problema dei ministri fascisti esiste ed è grave?»

E Berlusconi? Cosa pensa di Berlusconi, secondo cui quel documento del Parlamento europeo è la prova che il fatto di sedersi come deputato non significa essere toccato dalla grazia divina e in grado di comprendere le novità italiane?

Cot replica rapidamente: «Non sono le novità che costituiscono il problema della composizione del governo italiano ma, al contrario, i riferimenti a un passato che speravamo sepolto per sempre».

Il presidente del gruppo socialista sollecitato più tardi dai giornalisti non ha anetato di un millimetro, dicendo di non capire «tutta questa eccitazione che si è scatenata». Forse «non abbiamo il diritto di dire che la presenza di ministri fascisti nel governo di Roma crea un problema all'Unione europea? Cot non ha dubbi: «Non c'è base giuridica per contestare i ministri fascisti, come però non c'era per contrastare l'ascesa al potere di Hitler. Credevo che dopo Hitler di fosse superata questa nozione di democrazia. Quando c'è un attentato a valori sostanziali noi non possiamo tollerarlo. Ciò non significa che in Italia ci sia un nuovo Hitler, ma Fini ha detto che Mussolini è stato un grande statista e su questo non si può essere indifferenti». Cot ha assicurato che lui rispetta «le scelte elettorali degli italiani». Tuttavia «non ci possono obbligare a dialogare con i fascisti: non so se ho fatto un servizio alla democrazia italiana, ma ci sono momenti in cui bisogna dire le cose come sono».

Il capogruppo socialista a Strasburgo respinge le critiche «L'Ue è fondata su valori ai quali non possiamo rinunciare»



Jean Pierre Cot, capogruppo socialista al Parlamento europeo

Palma/Etliche

«C'è un problema di immagine per questa Italia»

I commentatori esteri preoccupati per la presenza dei missili nell'esecutivo

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Un problema di immagine pubblica. Un problema di immagine all'estero, «proprio per lui, Silvio Berlusconi, che ci tiene tanto». Il «caso Italia», fatto esplodere dalla risoluzione, ora al centro di forti polemiche, del Parlamento europeo, sta creando un bel rompicapo per il presidente del consiglio incaricato. I giornali stranieri martellano sul «look» politico del futuro governo e descrivono, negli articoli che usciranno oggi, un Berlusconi stretto tra la mozione di Strasburgo e quella minaccia di Bossi di lasciarlo solo con Fini, che fa piovere sul bagnato. E sulla presenza di eventuali ministri neofascisti, sulle garanzie democratiche ora non è solo Fini, per alcuni osservatori esteri, a dover fare fino in fondo chiarezza, ma, soprattutto lui, il presidente del consiglio incaricato.

«Mentre tastiamo opinioni ed umori, i corrispondenti stranieri stanno ancora elaborando i loro articoli, ma questo problema dell'immagine all'estero appare sin da ora il denominatore comune dei vari servizi. «Non c'è dubbio - dice Robert Graham corrispondente da Roma di *Financial Times* - che c'è un problema di immagine pubblica per il Polo delle Libertà, per Silvio Berlusconi. Il senso dell'articolo che stiamo preparando è che se poi Bossi lo lascerà solo con Fini, come alleato principale, be'... allora sarà imbarazzante, questo getterà una certa ombra sulla formazione del governo». E Lisa Bannon, corrispondente dell'americano *The Wall Street Journal*: «Porò il grosso problema di immagine all'estero che ora si apre per il governo Berlusconi. Non solo Fini, il quale ovviamente è chiamato a farlo per primo, ma ora è soprattutto il presidente del consiglio incaricato a dover, credo, fare chiarezza su Alleanza nazionale». Insomma - aggiunge Lisa Bannon - forse la risoluzione del Parlamento europeo è un po' esagerata, ma sul neofascismo occorre chiarire... Abbiamo chiesto da tempo un'intervista a Fini, ma stiamo ancora aspettando».

«Mah, scriverò che c'è un bel pandemonio qui in Italia, che c'è chiasso, tumulto. Certo quella risoluzione di Strasburgo è una bella novità - dice il corrispondente del giornale inglese *The Guardian*, John Hooper. E aggiunge, sottolineando però che questa è solo una sua opinione personale: «Avverto che c'è una preoccupazione reale nel resto del continente, una preoccupazione, voglio dire, per il rischio che le vicende italiane possano in qualche modo incoraggiare, facendo tutte le distinzioni del caso, anche altre forze che si richiamano al neofascismo e sia in Inghilterra che in Francia, sia a destra che a sinistra, c'è una forte sensibilità su questo tema». «Fini ha annunciato che farà un viaggio nei paesi europei per fare chiarezza sulla sua ispirazione democratica, ma finora io ricordo solo quegli elogi a Mussolini - osserva Erich Kusch, della *Radio tedesca* (l'emittente di Stato *Ard*) ed ex presidente della stampa estera a Roma. «Sto preparando servizi in seguito alla risoluzione di Strasburgo. - dice Kusch - Forse non è stata molto tempestiva nel senso che ministri neofascisti non sono ancora entrati nel governo. Ad ogni modo lo penso che sia giusto che il Parlamento europeo dica la sua. Ad esempio, se in Germania i *Republikaner* (ovviamente faccio tutte le distinzioni del caso con la situazione italiana) dovessero andare al governo, o mi augurerei che il Parlamento europeo prendesse posizione. L'unità europea o è reale, con il diritto per tutti di dire la propria opinione, oppure no». E per Kusch l'Italia rischia sempre più di costituire un'anomalia: «Nei miei articoli ho già espresso preoccupazione: in Europa finora non si era mai vista una situazione come quella italiana. Sì, penso proprio che il vostro paese in questo momento sia un po' un'anomalia».

Un'anomalia, un caso che rischia di crescere. «No, non credo affatto - osserva Jean Louis Delavaissiere, vicedirettore dell'ufficio romano della *France Press*, che alla risoluzione di Strasburgo ha dedicato diversi servizi - che questa polemica si sgonfi come dice Fini. Il caso è esplosivo: è la prima volta per l'Italia, membro fedele, che ci sono critiche da parte del Parlamento europeo. E questo costituisce qualcosa di nuovo nel paesaggio politico italiano. Forse, viste dall'estero, le critiche possono sembrare un po' dure. Ma è anche vero che la Francia a questa questione del fascismo è molto sensibile, è un fatto delicato, un nervo ancora scoperto...». E sul «caso» italiano, intanto, grava l'incognita Bossi. «Ho scritto, riprendendo un'intervista al *Giornale*, che Bossi prevede un governo totalitario di Berlusconi - dice Peter Egurbide di *El País* - la risoluzione del Parlamento europeo rischia di diventare ancora più amara...».

Il presidente del Senato incontra i giornalisti: parla di economia e tace sui rapporti parlamentari

Scognamiglio: come è bella Forza Italia

Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, «si presenta» ai giornalisti parlamentari e parla come ministro dell'economia o (vice) presidente del Consiglio. Spiega come intervenire nei punti nevralgici della finanza e dell'economia pubbliche, ma non dice una parola su come e secondo quali indirizzi guiderà un'assemblea parlamentare, quella di Palazzo Madama dove le destre non hanno i numeri per definirsi maggioranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La mano destra nella tasca dei pantaloni e la sinistra che regge i fogli del discorso ormai è un classico. Meno consueto è che il «padrone di casa» lasci gli ospiti soli davanti alle tartine. Irrituale e un po' stravagante è, invece, incontrare il presidente del Senato (nelle vesti appunto di presidente del Senato) per ascoltare un garbato discorsetto ai giornalisti che, giusto giusto, avrebbe potuto pronunciare un ministro dell'economia o un (vice) presidente del Consiglio.

presidenza è stato eletto - per la prima volta nella storia repubblicana - in uno scrutinio di ballottaggio prevalendo per un solo voto. La domanda che sorgeva spontanea nei confronti del presidente di questo ramo del Parlamento era dunque questa (ed essa se la sarà posta anche Scognamiglio): come si fa a «governare» un'assemblea dove si contrappongono due blocchi senza «maggioranze» predefinite? Ma ieri di questo Scognamiglio non ha parlato, non ha spiegato le linee alle quali intende ispirarsi e neppure ha accennato alla portata politico-istituzionale di una tal questione.

Privatizzazioni: linea Ciampi

Scognamiglio ha invece esordito così: «È la prima volta che in Italia una coalizione vince le elezioni avendo un programma con obiettivi estremamente chiari e definiti. Un'agenzia di stampa ha notato

che Scognamiglio sembrava parlare «più come rappresentante di Forza Italia che come presidente di un ramo del Parlamento». È il segno che l'impressione non è dettata da faziosità o pregiudizio. È una constatazione. Scognamiglio ha poi detto: «Gli italiani hanno votato per questo programma, hanno fatto sì che questo programma desse la maggioranza alla parte politica che lo esponeva ed è ragionevole che l'opinione pubblica si attenda la realizzazione di questo programma». Ovviamente, il presidente Scognamiglio al pari di tutti sa bene che i risultati delle elezioni di marzo «rappresentano» fenomeni più complessi di quelli succintamente rammentati nel breve discorso ai giornalisti raccolti a Palazzo Giustiniani, nel grande salone accanto alla stanza nella quale fu firmata la Costituzione repubblicana.

A questo punto - precisando di non voler anticipare i cardini del

programma di governo, compito che spetterà al presidente del Consiglio - Scognamiglio ha (quasi) dettato la gerarchia di un programma di governo. Ed è apparso evidente che era più a suo agio ed informato con quelle intelligenti notazioni sui necessari interventi per l'occupazione, per il fisco, per la sanità, per la riforma dello Stato, per le privatizzazioni («che devono andare sicuramente nella direzione indicata anche dal governo Ciampi, che è quella della trasformazione delle imprese pubbliche in imprese del pubblico non certamente del privato»). Così il cronista ha lasciato il party con un'impressione che Carlo Scognamiglio, in questa fase della sua vita, avrebbe voluto coltivare altri interessi, a lui - professore di economia industriale - più congeniali forse di quella difficile responsabilità di sedere sul seggio più alto di Palazzo Madama. Ma questa è soltanto un'impressione.